

Amarcord 14 (18.9.2018)

Luciano Marucci

Caro Giancarlo,

al tempo in cui Beuys comparve sulla scena artistica, sicuramente non furono ben comprese le ragioni della sua attività e a molti sembrò più un folle che un creativo sui generis. I testi in tedesco non facilitavano, mentre la sua opera era fondata proprio sulla comunicazione. I multipli, dalle caratteristiche speciali, anch'essi concepiti per diffondere il suo pensiero filosofico, non avevano un vasto mercato. Beuys li vendeva, a basso prezzo, attraverso l'editore politicizzato Klaus Staeck di Heidelberg (che io frequentavo), pure per finanziare la Free International University.

Senza dubbio Joseph aveva una individualità fin troppo polarizzante, così da condizionare o da oscurare le ricerche di altri artisti, creando anche antipatie. In Italia chi ha creduto di promuoverlo, secondo me ha provocato l'effetto contrario, per cui ora si parla poco di lui. Da uomo libero e idealista, quando doveva attuare significative operazioni pubbliche per lanciare altri messaggi, tendenti a plasmare la Soziale Skulptur, era disponibile. Per fortuna in Germania qualcosa si muove per ridare all'artista il ruolo che merita.

Certamente la strategia di Celant (che hai lodato) per imporre il gruppo torinese, seppure in ritardo ha funzionato, ma ritengo che anche le coinvolgenti e articolate azioni simboliche di Beuys, incentrate sulle discussioni pubbliche per l'organizzazione della democrazia diretta e per la difesa della natura, abbiano generato un clima favorevole all'evoluzione dell'arte visuale in una determinata direzione e legittimato l'uso di alcuni materiali poveri. Penso allo sviluppo che hanno avuto dopo di lui le opere oggettuali, installative, performative e quelle seriali dalle componenti eterogenee. È vero: ogni mossa di Beuys era studiata per accrescere il mito di sé, in veste di "pescatore di anime". Ovviamente, dopo la scomparsa, la produzione non più vivificata dai suoi gesti e priva di autorevoli sostenitori, ha subito un calo di attenzione.

I'm looking forward di rileggermi e di rivederti presto.

Luciano Marucci

Luciano, le tue riflessioni su Beuys non sono superflue... Certe operazioni attuate con lui non lo hanno reso simpatico. Molto più serie e costruttive, invece, quelle di Klaus Staeck, legate anche al Partito dei Verdi tedeschi, di cui Beuys fu co-fondatore e protagonista. Insomma, queste esperienze e altre mi hanno condizionato negativamente anche su Beuys, che a volte si lasciava manipolare. I miei ricordi? Vanno a sprazzi e si incentrano sui dettagli. Ma niente storia dell'arte perché gli errori, le dimenticanze e le sviste fanno parte di "Amarcord", anzi ne sono il succo. Non ho mai avuto la pretesa e l'ambizione di riscrivere la Storia dell'arte. Gli Amarcord sono ricordi di un ottuagenario, con libertà di sbagliare. Dopo oltre sessanta anni di vita vissuta, i ricordi si accavallano, si intrecciano, tendono a confondersi. Anche se io con certi meccanismi psicologici cerco di focalizzarli al meglio. Qualche data può essere sfasata di un anno o due, ma ciò che scrivo è frutto degli incontri della mia vita. Incontri, dati e fatti realmente accaduti. E nella maggior parte dei casi verificabili.